

III. La caduta del secondo impero (luglio - settembre 1870)

Dalla voce La comune di Parigi in Wikipedia

La guerra contro la Prussia, dichiarata il 19 luglio 1870, si mise subito male per l'Impero francese. Nei primi di agosto le sue armate furono ripetutamente sconfitte, l'Alsazia e la Lorena invase. L'opinione pubblica cominciò ad agitarsi e il 7 agosto Napoleone III emanò un proclama invitando «tutti i buoni cittadini a mantenere l'ordine. Turbarlo, oggi, vuol dire diventare complici dei nostri nemici». L'ex prefetto di Parigi Haussmann invocò la necessità dello stato d'assedio, se si voleva «salvare il trono, oggi tanto seriamente minacciato», e il 9 agosto l'imperatrice telegrafò al marito che «la sommossa è ormai quasi in piazza. Entro 48 ore sarò tradita dalla paura degli uni e dall'inettitudine degli altri».

Quel giorno si riuniva a palazzo Borbone l'Assemblea Nazionale e place de la Concorde era «stracolma di gente, come le strade adiacenti. Ci sono pochi borghesi e molti colletti neri [...] Tutti parlano ormai apertamente contro il governo [...] alcuni uomini, issati su una vettura, arringano la folla. Si levano grida: Viva la Repubblica! S'intona lo Chant du départ [...] Migliaia di uomini si allineano cantando e avanzano verso il ponte».[3]

I dimostranti non avevano ancora capi che li guidassero: Blanqui era a Bruxelles, Eugène Varlin ad Anversa, Leó Frankel in prigione. L'opposizione al bonapartismo eletta all'Assemblea era costituita da repubblicani moderati, ed invitò alla calma. Garnier-Pagès parlò alla folla, sostenendo che sarebbe stato «colpevole» fare una rivoluzione, Jules Ferry «fece appello ai sentimenti patriottici di quella folla impazzita» - così la definì - e Gambetta invitò i dimostranti ad andare a casa.[4] Da parte sua, il prefetto di polizia Joseph Marie Piétri, devoto bonapartista, ammise che «la rivoluzione poteva riuscire» perché quella massa «era composta da elementi del tutto simili a quelli che il 4 settembre riuscirono a vincere».[5]

Il 2 settembre ci fu la disfatta di Sedan e la resa di Napoleone III. I bonapartisti, i monarchici legittimisti e orléanisti, e i repubblicani moderati erano divisi sull'assetto istituzionale da costruire per la Francia, ma uniti nel progetto di evitare una rivoluzione democratica o socialista. I repubblicani dell'Assemblea avrebbero voluto la Repubblica, ma temevano che la sua proclamazione «potesse scatenare la guerra civile e la rivoluzione sociale»,[7] così tutta l'Assemblea tentò la soluzione di un rimpasto di governo, della richiesta della pace e di una «monarchia più o meno parlamentare».[8]

3 E. Balleyguier, *Journal de Fidus*, I, 1885-1890, pp. 50-51. I colletti neri sono gli operai. Eugène Balleyguier, bonapartista, detto Fidus, fu il segretario del conte di Falloux, ministro sotto il II Impero.

4 *Les actes du gouvernement de la Défense nationale*, V, 1873-1875, pp. 171-172.

5 *Les actes du gouvernement de la Défense nationale*, cit., I, p. 253.

7 J. Chastenet, *Histoire de la IIIe République*, I, 1952, p. 14.

8 P. O. Lissagaray, *Storia della Comune*, 1962, p. 46.